

È scontro aperto tra i presidenti delle due Camere

Cavaliere smascherato Pivetti: veti sulla Rai E Scognamiglio alla fine confessa

Un atto coraggioso

ANTONIO ZOLLO

CI SONO vicende nelle quali più importante dei fatti in sé è che essi vengano resi di pubblico dominio, purché qualcuno si assuma l'onere di svelarli. È il caso della Rai. L'accordo raggiunto tra i presidenti di Camera e Senato è saltato perché «è successo qualcosa, anzi molto più di qualcosa», ammonisce Gianni Letta, uomo-ombra di Silvio Berlusconi. Letta non spiega quel «molto più di qualcosa», peraltro da tutti descritto come un veto indebitamente posto dal presidente del Consiglio sui due presidenti, depositari unici del potere di nomina dei consiglieri. Al presidente della Camera, on. Pivetti, va perciò riconosciuto un doppio gesto di coraggio e di lealtà verso il Parlamento e i cittadini elettori. Il primo consiste nell'aver respinto le pressioni; il secondo nell'averle denunciate pubblicamente. Al contrario del presidente del Senato che, capovolgendo il sistema solare, legittima le pesanti interferenze del presidente del Consiglio e tende ad accreditare, sulla scia di Silvio Berlusconi, una Rai «amica» dell'esecutivo. Il comportamento dell'on. Pivetti, istituzionalmente coerente, contiene un altro dato non consueto: siamo stati a lungo abituati a pentimenti postumi e ipocriti, talvolta penosi, per le pressioni ricevute e accettate; questa volta ci troviamo di fronte a una denuncia in corso d'opera, che ha in sé la forza della prevenzione. Sicché, ora che lo scandalo è stato opportunamente portato alla luce, la soluzione dovrebbe essere una, obbligatoria: sprangere e rendere inaccessibile quella porta chiusa in faccia a chi vorrebbe di nuovo sovvertire, anche per proprio materiale tornaconto, le regole del gioco.

■ ROMA. Sulla Rai è conflitto istituzionale. La presidente della Camera accusa il suo collega del Senato di aver stracciato, di ritorno da Napoli dove aveva visto Berlusconi, la lista già concordata delle cinque nomine: motivo per cui lei non ha voluto sottoscrivere quella lista. Irene Pivetti non si fa scrupoli nel denunciare che «le pressioni hanno avuto maggiore insistenza». Pressioni «da parte di alcuni esponenti della maggioranza» perché «si riproducano» logiche «di lottizzazione e di spartizione». La presidente della Camera «resiste» in nome dell'autonomia e dell'indipendenza del suo ruolo istituzionale.

Il presidente del Senato, invece, quel ruolo *super partes* lo disconosce: la scelta - spiega - «non deve però avere effetti eversivi sull'ordine politico, cioè non deve provocare effetti sul piano politico tali da risultare totalmente sgraditi a parti importanti del paese ed a sollevare quindi altri problemi». Non deve, in parole povere, essere sgradita a Berlusconi, irritato per l'esclusione del suo «amico» Giulio Malgara, e alla sua maggioranza, dove Alleanza nazionale pretende non solo di avere un posto al sole con il professor padovano Francesco Gentile, ma anche di dettare veti contro l'imprenditore Alfio Marchini sospettato di simpatie a sinistra. Sbugiardato, quindi, il sottosegretario Letta, che ha cercato con un subdolo gioco di parole di scaricare la responsabilità sul Quirinale. E adesso? Il ministro dell'Interno, il leghista Maroni, parla di tentativi di «nuova lottizzazione» e taglia corto: «Ci provino a proporre un vertice di maggioranza sulla Rai. Io non ci vado. Il governo non interferisce sulle scelte che una legge del Parlamento affida esclusivamente alla responsabilità dei presidenti delle Camere».

Le pressioni di Berlusconi

D'Alema
«Questa è violazione della legge»

ONIDE DONATI
A PAGINA 5

BRAMBILLA CASCELLA LUONGO
PAOLOZZI ALLE PAGINE 3, 4 & 5



Il dolore dei parenti sulla bara di uno dei marinai italiani trucidati

Ansa

Rabbia e polemiche ai funerali dei marinai

■ Dolore e rabbia, a Monte di Procida, ai funerali di tre dei sette marinai uccisi in Algeria. S'è scoperto che due bare erano state scambiate: «Piangevo mio fratello, ma era il corpo di un altro». Divampano le polemiche: perché la nave «Lucina» non era attraccata al porto di Jelfel, meno pericoloso e più attrezzato? L'ambasciatore italiano ad Algeri, Patrizio Sch-

midlin, ha sostenuto che se avesse saputo dell'arrivo della nave avrebbe sconsigliato l'approdo a Djendjer. L'armatore risponde che spetta alle autorità consolari italiane segnalare i porti pericolosi. Litigano anche i ministri Biondi e Martino. Il primo accusa l'ambasciatore di atteggiamento giustificazionista verso gli assassini, il secondo replica per le rime.

MAURO MONTALI A PAGINA 10

Un'esplosione evitata per caso

Scoperta una bomba alla Borsa di Milano

■ MILANO. A pochi giorni dal primo anniversario della strage di via Palestro, torna l'incubo delle bombe. Davanti alla sede della Borsa, in piazza Affari, un'esplosione scongiurata quasi per caso. Per la curiosità di un passante che, nelle prime ore della mattinata di ieri, ha notato quel borsone blu depositato per terra, si è insospedito ed ha avvertito un'auto della polizia che transitava nella zona proprio in quel momento. C'è voluto poco per capire che dentro quel contenitore di tela cerata era stato piazzato un ordigno artigianale ma tecnicamente ben «congegnato» e pronto ad esplodere: quattro chili di diserbante altamente infiammabile compressi in una pentola a pressione e collegata ad una miccia e ad un timer. L'artefice chiamato immediatamente sul posto sembra che abbia disinnescato la bomba poco prima dell'esplosione, tra le 5,30 e le 5,40. Nessuno ha rivendicato il mancato attentato.

Secondo il questore di Milano, Achille Serra, non si voleva una strage e l'esplosione avrebbe dovuto avere un significato dimostrativo. Chi ha piazzato l'ordigno, tra l'altro, doveva conoscere bene il posto: l'unico punto «curo» all'occhio delle telecamere che controllano l'esterno della Borsa.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 12

Il vertice dei Grandi accantona le dispute economiche. L'assillo dell'atomica di Pyongyang

Corea senza timoniere incubo dei Sette Muore Kim Il Sung, mezzo secolo di dispotismo

L'orgoglio di Napoli

GIORGIO NAPOLITANO

PER IL G7 Napoli non si è «imbellettata», si è mobilitata, si è spesa, ha dato il meglio di sé. Si sono eseguiti - in tempi stretti, con puntualità e poca spesa (clamoroso il confronto con quel che si spese per i «Mondiali») - dei lavori di pulizia e di restauro, a cominciare dalla ripavimentazione della grande Piazza «Plebiscito», ma quel che ha contato è stato il clima creatosi tra i napoletani. Si è capito quale fosse la posta in gioco, si sono sopportati i disagi, si è prodotto quello «scatto d'orgoglio» su cui aveva scommesso Carlo Azeglio Ciampi decidendo a sorpresa, da presidente del Consiglio, di far svolgere a Napoli questo G7 che toccava all'Italia ospitare. Ho girato per le strade della città, anche al di fuori del

L'eredità del monarca

RENZO FOA

SE NON FOSSE stato per la «crisi atomica», con la missione di Jimmy Carter a Pyongyang e con il tema Corea finito sull'agenda del G7, la scomparsa di Kim Il Sung avrebbe sorpreso un po' tutti. Era quasi completamente dimenticato, di lui non si parlava più da tempo. Addirittura dal lontano 1986 quando si era guadagnato per l'ultima volta le prime pagine dei giornali, ma solo perché la Cia sudcoreana ne aveva anticipato di qualche anno la morte, incorrendo in un clamoroso infortunio. Poi era come se fosse svanito, lasciato indietro da un mondo in cui stava cambiando tutto e nel quale non c'erano più attenzioni né curiosità - forse con la sola eccezione dei paesi vicini - verso l'ultimo regime stalinista. Stalinista per l'origine e il

dialogo con gli Usa e l'altra Corea, prospettando addirittura un futuro incontro con l'erede Kim Jong-Il. I suoi generali l'avevano convinto a non ordinare per il momento la messa in stato d'allarme delle truppe Usa, malgrado le voci che il decesso potesse essere non proprio «naturale». Ma le notizie che giungono da Pyongyang gettano un'ombra inquietante sul futuro della penisola. Il Sud in stato d'allerta, la Cina allarmata per l'incerta successione al capo indiscusso della Corea del Nord. In forse i negoziati con gli Stati Uniti sul nucleare e il summit con Seul sulla riunificazione. I funerali del «Grande leader» vietati all'Occidente.

CIARNELLI DAREWICZ GINZBERG MACALUSO POLLIO SALIMBENI SERGI
TAMBURRINO ALLE PAGINE 6, 7, 8 & 9

Collaboratore di «Mani pulite» era agli arresti domiciliari

Suicida il maresciallo indagato per tangenti

Con Craxi e Citaristi

A giudizio sulla Cariplo
Paolo Berlusconi

A PAGINA 11

■ MILANO. Il maresciallo Agostino Landi, uno dei sottufficiali della Gdf coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti, si è ucciso. Sconvolto dallo scandalo, il finanziere si è sparato un colpo di pistola in bocca, ieri mattina. Le sue condizioni di salute erano apparse subito gravissime, inutili sono stati i disperati tentativi dei medici. Agostino Landi era uno dei collaboratori dei magistrati di Mani pulite, aveva lavorato con loro fino al momento dell'arresto. L'altro ieri, aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Quello del maresciallo Landi è l'undicesimo suicidio di persone coinvolte in storie di tangenti.

CARLA CHELO
A PAGINA 11

Liquidò la banca di Sindona

Quel giorno che uccisero
Ambrosoli «eroe borghese»

IBIO PAOLUCCI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA «Il Borghese»

È TORNATO in edicola «Il Borghese», che fu uno dei più importanti (e ben scritti) giornali della destra italiana. Fondato da Leo Longanesi e da lui forgiato secondo i dettami del più implacabile snobismo antimoderno, approdò infine, tra alterne fortune, nelle mani di Mario Tedeschi e della feroce, bravissima polemista Gianna Preda. Il nuovo «Borghese» (tra parentesi molti auguri) è rarefatto e altero come quello delle origini. Ma contiene, nel primo numero pieno di rievocazioni di sé, una rimozione insieme clamorosa e rivelatrice: non una parola per ricordare che esso fu, per la maggior parte della sua storia, un giornale fascista, diretto da un senatore missino e scritto in larghissima parte da missini.

Non si vede perché negare questa qualità, discutibile ma così evidente, di un giornale nato anti-demagogico ma vissuto anti-democratico, vittima di quella stessa nemesis che ha sempre impedito alla destra italiana di essere conservatrice senza diventare forcaiola. È proprio vero che guardarsi alle spalle, per i conservatori italiani resta un'impresa troppo difficile. [MICHELE SERRA]

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia. La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley. Campionato di calcio 1973/74: lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SEGUONO A PAGINA 2